

Un romanzo di Massimiliano Forza

TRIESTINER

di Pierluigi Sabatti

Via da Trieste, paradigma della città da abbandonare perché senza speranza, portandosi dietro però atteggiamenti, mentalità, manie, nostalgie. I "Triestiner" sono l'avanguardia di quelle migliaia di ragazzi italiani (mezzo milione secondo le statistiche) approdati a Londra, o meglio a London. Questi ultimi per ragioni economiche e con un approccio ben diverso dai "Triestiner", arrivati lì vent'anni fa, e diventati quarantenni che vedono tramontare la loro giovinezza e non ne vogliono tener conto.

È un romanzo che racconta una generazione, attraverso una serie di quadri, in cui si susseguono personaggi e situazioni. Un'opera che prende a pretesto Trieste e la triestinità per affrontare il tema universale della ricerca di sé stessi. I "Triestiner" nella realtà non esistono, sono archetipi inventati in questo romanzo pubblicato da Santi Quaranta.

L'unico riferimento a un personaggio reale lo si trova nel capitolo intitolato "Nicodemo". Un cameo dedicato al grande regista teatrale goriziano che però lavora a Trieste con la Contrada e che conosce molto bene la città e i suoi abitanti: "Xe un logo che no xe, Trieste. La xe piena de robe che no se riva a capir. E anche i triestini xe formidabili, nel ben e nel mal. Rancorosi, difficili, rigidi e seri come dei muleti che no i sa mai cossa che i pol far".

Ma perché i "Triestiner" se ne sono andati? C'è una frase che lo rivela: "A Trieste - scrive Forza - si capisce cos'è l'assenza e si impara ad apprezzare l'esilio". Un esilio al quale nessuno li ha costretti perché non hanno lasciato la città per mancanza di lavoro (non era ancora arrivata la Grande Crisi). Infatti alcuni non lo cercano neanche a London. Se poi sono costretti qualcosa fanno, come il Renga e la sua donna. Bel tipo il Renga che trova il modo di sfangarla senza eccessivi sforzi e che ha abbandonato (ma non si sa poi se è del tutto vero) la sponda gay per approdare ad uno stabile legame etero.

Di legami invece non vuol sentir parlare il Barozzi, che vive, e bene, disegnando papere. Dopo un breve e infelicissimo matrimonio, il Barozzi si accontenta di una botta e via, anche se a London c'è una donna che ha catturato il suo cuore ancora ai tempi del liceo: "La regina delle impagliatrici". Il Barozzi periodicamente va da Alfies, il mercato d'antiquariato in Church Street, per incontrarla. Resta il mistero se gli incontri si riducano ad un acquisto, come testimoniano oggetti di dubbio gusto che egli tiene in casa, o se c'è qualcosa di più.

Ecco, le donne, anzi le babe. Scrive Forza: "Sempre di fretta, nervose, intrattabili... babe bisbetiche, incapaci di regalare alcuna dolcezza... fregati fin da piccoli dalle... babe madri". Che erinni queste triestine dai quali i "Triestiner" fuggono ma che poi ricercano, come il Barozzi, come il protagonista con la sua "ottima ragazza", un capolavoro di perfezione fisica (bionda e alta) e intellettuale (parla l'inglese così bene che sembra nata lì).

Un "Triestiner" che ha scelto l'eterno peregrinare invece del non luogo, London, è il pianista di boogie woogie, Silvio

Peteneo. Dopo aver dimostrato a sé stesso e ai suoi eroici genitori di riuscire in ogni intrapresa (dal diploma al Conservatorio alla gestione di una pizzeria) ha riempito un camper di ogni bendiddio e si è messo a girare per l'Europa, suonando per vivere. Capita anche a London e scatena il sentimentalismo dei "Triestiner" stanziali: "Semo fortunadi a viver cussi. Tra de noi, tra amici" mormorava il Barozzi, cercando di aggrapparsi a una facile battuta. - scrive Forza - Era come assistere al finale della nostra giovinezza, che credevamo infinita, ma che invece ci aveva già salutato da tempo. Per me era così e anche per tutti gli altri. Ma non ce lo dicevamo, né lo volevamo sapere. Non tra Triestiner".

A contorno delle figure di cui ho parlato ci sono altri personaggi, che diventano "Triestiner" ad honorem, come lo spagnolo-basco Rafa, il marocchino Karim, il cipriota Sejdali, oltre ad altri curiosi personaggi stanziali e di passaggio. La loro London riproduce anche in questo caso la Trieste cosmopolita amata e odiata.

Una Trieste che poi non esiste e che viene cercata a Cadice. Si proprio nella città più a sud dell'Andalusia. Dove i colori abbacinanti, il calore della gente, l'accoglienza delle osterie riporta i "Triestiner" alla Trieste della loro infanzia, peraltro immaginaria, Trieste non l'infanzia. Brutti scherzi della nostalgia.

Ma questo romanzo ha il pregio di delineare, non si sa quanto consapevolmente da parte dell'autore, alcuni fenomeni sociologici interessanti. Il primo è la "decrecita felice". Renga, ma anche Barozzi e gli altri si accontentano, disdegnano il consumismo esasperato dei cellulari, degli i-pad, i-pod e ai qualcos'altro scegliendo una vita meno stressante e affannata.

Con "Triestiner" Forza ritorna alla scrittura dopo sette anni. Ma l'autore nasce musicista, un prolifico musicista, che dopo aver studiato contrabbasso al Conservatorio Tartini di Trieste e perseguito varie specializzazioni in giro per l'Italia, dal 1987 si è dedicato assiduamente alla composizione di musiche di scena per il teatro, da quello dialettale al varietà, dal dramma borghese alla commedia, dai classici al teatro del Novecento e contemporaneo alla nuova drammaturgia italiana. L'elenco è lunghissimo, ricordo soltanto le collaborazioni con la Contrada e quelle con Rai Due nel programma di Michele Guardì "I fatti vostri". Il Forza scrittore ha esordito nel 2001 con "Antifurti psicologici", finalista al Premio Chiara, seguito nel 2003 da "Verso dove", e da "Lettera da un'amica" e nel 2007 con "No family man". Rispetto ai precedenti citati in questo libro Forza è meno pessimista, meno arrabbiato, le situazioni sono meno tristi e grottesche, anche se vi si coglie un velo di amarezza. Però una notevole dose di ironia permea queste pagine rendendole più leggere.

Un'ultima notazione: perché questo appellativo "Triestiner"? Anche qui un omaggio a un grande "Triestiner" in esilio però a Trieste: James Joyce, autore oltre che del famosissimo Ulisse, degli splendidi racconti dei "Dubliners".